

## Il ruolo dell'educatore nel pensiero di Korczak

### The Role of the Educator in Korczak's Thinking

VALERIO PALMIERI

*The contribution delves into the educational proposal carried out by Korczak during his field experience and the new role that the educator must assume in the light of the affirmation of the rights of the child who becomes the protagonist and co-author of the action itself. With a close look at recent publications, Korczak's reflection on the pedagogical function of observation is highlighted, which becomes the focus of his proposal and activity as a doctor-educator during the dark years in which he lived and worked. All of this offers important correlation points with the current situation and recent studies.*

**KEYWORDS:** EDUCATOR; RIGHTS; CHILD; OBSERVATION; EXPERIENCE.

#### Premessa

Korczak è stato un educatore lungimirante e autorevole, attento osservatore della realtà e del mondo dell'infanzia, medico audace ed umano, scrittore appassionato, uomo umile ed empatico. Nonostante la sua grande opera pedagogica, e umanitaria, la sua fama non ha avuto particolare risonanza nel nostro Paese. Infatti, nel panorama degli studi pedagogici italiani, resta un autore poco conosciuto. Eppure, la nuova visione sui diritti del bambino e l'approccio educativo che ne scaturisce rappresentano, insieme ad altri grandi pedagogisti, una svolta epocale agli inizi del Novecento. La 'solita' figura dell'educatore, incline a «errori di giudizio, mancanza di fiducia, sospetti [...] accuse, punizioni, ricerca di sistemi di prevenzione efficaci»<sup>1</sup> verso il bambino, stride con il pensiero Korczakiano basato su una co-partecipazione educativa tra il bambino e l'educatore. Quest'ultimo è chiamato ad osservare il mondo dell'infanzia, a formulare un nuovo modello di approccio al bambino, ad entrare in contatto diretto in virtù

del «diritto del bambino ad essere com'è» senza pregiudizi, stereotipi, insinuazioni, critiche, sospetti, allusioni. A proposito di diritti afferma che:

i legislatori di Ginevra hanno confuso la nozione di diritto con quella di dovere: il tono della Dichiarazione è più quello della preghiera che quello della pretesa. È un appello alla buona volontà, una richiesta di comprensione<sup>2</sup>.

In merito a questo assunto, Natale Filippi precisa che:

il grande educatore polacco intendeva così chiarire che il riscatto della dignità infantile non risponde tanto a slanci emotivi o ad appelli sentimentali, quanto al riconoscimento del diritto del bambino a essere com'è, a non essere sempre giudicato in rapporto all'età matura, riconoscendogli il valore dell'essere suo, a riconoscerlo, in modo particolare, nella sua 'differenza'<sup>3</sup>.

Per lunghissimo tempo l'infanzia è rimasta un territorio sconosciuto e inesplorato. È mancato l'interesse scientifico di conoscere il bambino riducendo, così, il campo d'azione ai soli affetti perché ritenuto ancora non pienamente maturo. Quindi, il suo pensiero, la creatività, i suoi atteggiamenti non sono mai stati indagati e presi in considerazione. Korczak contribuisce, al pari di altri studiosi dell'epoca, a concepire un nuovo modo di vedere il bambino. L'adulto inizia ad entrare in empatia, prova a guardare dal suo punto di vista, elimina le distanze e le distinzioni. Di conseguenza cambia, anche, l'azione educativa e lo stesso ruolo dell'educatore che, da giudice, diventa osservatore attento dei bisogni del bambino. Questo è possibile solo in seguito ad una riflessione seria, attenta, accurata su quest'ultimo. L'educazione è legata, di solito, a comportamenti da apprendere e/o da correggere. C'è un limite, però, da considerare: l'educatore stesso. Se esso tende ad imporre le proprie caratteristiche può finire, come sostiene tra gli altri Martin Buber, che l'educazione incida sul carattere del bambino provocando un fenomeno imitativo. Se, invece, l'educatore tende a vincolare con autorità le proprie prerogative, nei discenti si creerà una sorta di insoddisfazione e di disincentivazione. A riguardo, Dario Arkel afferma:

Se ne deduce che educare al comportamento contenga un alto rischio di fallimento. La formazione è il percorso più complesso perché riunisce in sé i due aspetti del sapere e del comportamento, legandoli indissolubilmente. Si dimostra di sapere soltanto comportandosi in un dato modo. Perché la formazione abbia un pieno e sano sviluppo della persona, sia Korczak sia Buber, sostengono sia necessario portare primariamente i giovani a conoscere sé stessi in relazione all'Altro. Ovvero, *ri-conoscersi tra gli altri e con gli altri*<sup>4</sup>.

Ma chi educa gli educatori? Quali esigenze occorre tenere presente? Cosa e come comunicare con il bambino?

Più si riflette sull'argomento – aveva già sostenuto Rousseau – e più si affacciano nuove difficoltà. L'educatore dovrebbe essere stato formato in funzione del suo allievo; bisognerebbe che i domestici, e tutti coloro che lo circondano, fossero educati tenendo presenti le esigenze del bambino e le impressioni che è necessario comunicargli; passando da una educazione all'altra chissà fin dove bisognerebbe risalire. Come può un bambino essere educato correttamente da chi non ha ricevuto a sua volta una buona educazione?<sup>5</sup>.

La risposta a questo assunto, per dirla con le parole di Korczak, fa riferimento a come «l'atto educativo non può che partire dal vissuto, dalle emozioni, dal sentire, dai bisogni e dalle esperienze dell'allievo»<sup>6</sup>. Si tratta di un atto generativo che scaturisce da storie concrete capaci di innescare nell'educatore riflessioni secondo le quali:

grazie alla teoria so, grazie alla pratica sento. La teoria arricchisce l'intelletto, la pratica acuisce la sensibilità, allena la forza di volontà. Sapere non significa agire in base a quello che si sa. I punti di vista altrui devono penetrare in me, nel vivo del mio 'io'. Non è senza operare una forte selezione che attingo al vasto campo delle asserzioni teoriche. Alcune le scarto, altre le dimentico, altre ancora le tralascio, le sottovaluto. Così facendo ho costruito un mio bagaglio di conoscenze, consapevoli o inconsapevoli, da cui mi faccio guidare nel momento dell'attività pratica. [...] La pratica è il mio passato, la mia vita, la somma personale delle mie esperienze, la consapevolezza dei miei fallimenti, del mio lavoro, delle mie vittorie e delle mie sconfitte, delle mie emozioni<sup>7</sup>.

Dunque, sarà il bambino ad insegnare il proprio ruolo agli educatori perché si configura come un «libro aperto» da non sottovalutare, da leggere per maturare. Dall'osservazione attenta del bambino e dalla comprensione delle attività uomo-bambino scaturisce il punto di riferimento e il paradigma da seguire per ridisegnare l'azione educativa messa in campo dagli educatori.

### **La funzione pedagogica dell'osservazione**

Gli educatori migliori iniziano a tenere dei diari ma smettono in fretta: non conoscono le tecniche di scrittura del diario, nei loro seminari non hanno imparato la buona pratica della documentazione del proprio lavoro. Pretendono troppo da sé stessi, non credono più nelle proprie capacità; pretendono troppo dagli appunti, non credono più nel loro va-

lore. Una cosa suscita in me felicità, un'altra tristezza, stupore, rabbia, scoraggiamento. Cosa annotare? Come annotare? Non lo insegnano. È cresciuto dal diario adolescenziale che si nasconde dal papà sotto il materasso, ma non è maturato in un memoriale che si scambia con il collega, si declama agli incontri e alle conferenze. Forse gli hanno insegnato ad annotare altrui lezioni, altrui pensieri, ma non i propri. Quali difficoltà e quali sorprese hai incontrato? Che errori hai commesso? Come li hai corretti? Quali insuccessi hai collezionato e che trionfi hai celebrato? Che ogni tua sconfitta possa insegnare a te, ed aiutare gli altri<sup>8</sup>.

La scelta di riportare integralmente, come *incipit* al presente contributo, un passo corposo tratto da 'Momenti educativi', presente nell'opera *Racconti e scritti educativi. Opere inedite I*, è legata alla volontà di avviare la riflessione, sul ruolo dell'educatore, a partire, proprio, dalle parole del medico-educatore polacco. Gli interrogativi posti riecheggiano, ancor'oggi, in chi svolge questo ruolo fondamentale per la crescita delle giovani generazioni e dell'intera società. Emerge una proposta: la funzione pedagogica dell'osservazione. Korczak ribalta l'errata inclinazione dell'adulto nei confronti del bambino. Solitamente, il bambino veniva considerato solo in funzione dei desideri dell'adulto e di ciò che sarebbe dovuto diventare da grande. L'identità del bambino in quanto tale non esisteva. Le sue timidezze, le sue ispirazioni o volontà non rappresentavano elementi importanti. Si affermava: il bambino può aspettare. Sarà l'uomo, il lavoratore, il cittadino del domani. E, in tale prospettiva, il bambino passava in secondo piano all'interno della società.

Korczak, invece, ridà valore alla sua esistenza e alla sua personalità che esiste, oggi, con la molteplicità complessa della sua vita. L'educazione, per essere proficua ha bisogno dell'aiuto non solo della psicologia, ma della medicina, della sociologia, dell'etnologia, della storia, della poesia, della criminologia. Da questa concezione emerge lo sguardo appassionato che l'educatore polacco rivolge all'infanzia e ai suoi diritti. Ciò lo spinge a cercare un nuovo paradigma in grado di comprendere il bambino nella sua singolarità, integrità, completezza. A tal proposito, propone «una clinica dell'educazione» in grado di offrire all'educatore la possibilità di capire in profondità gli atteggiamenti degli allievi, le loro sensazioni, emozioni, sentimenti, vocazioni. Il tutto a partire dai piccoli gesti, quelli ordinari, il più delle volte considerati 'banali'.

Se la pedagogia volesse seguire il sentiero già battuto dalla medicina, dovrebbe elaborare una diagnostica educativa basata sulla comprensione dei sintomi. La febbre, la tosse, il vomito stanno al medico come il sorriso, le lacrime, il rossore stanno all'educatore. Non

ci sono sintomi che non abbiano un significato. Bisogna annotare e riflettere su tutto, eliminare il casuale, raggruppare le somiglianze, ricercare le leggi generali. Non come e cosa pretendere dal bambino, non comandare e criticare, ma: cosa gli manca? Cosa ha in eccesso? Di cosa ha bisogno? Cosa può dare?<sup>9</sup>.

Con Korczak emerge un nuovo approccio non solo nei confronti del bambino ma, più in generale, rispetto all'educazione e alla figura dell'educatore. L'osservazione diventa il centro del suo metodo. L'educatore non deve pretendere ciò che il bambino deve fare, ma piuttosto ciò che può fare per quello che è e non come vorrebbe, teoricamente, egli fosse. L'educatore è interpellato ad operare in un'ottica di oggettività delle idee e delle opinioni, affinché possa comprendere e aspettare l'uomo-fanciullo che vuol scoprire il mondo. «Abbi coscienza, educatore – scrive Korczak – che puoi errare». Il ruolo dell'educatore, in un rapporto di ricerca reciproca in grado di provare i valori pedagogici più sublimi, è valorizzato affinché sappia amarlo, aiutarlo, osservarlo, capirlo, sapergli parlare, entrare nel suo mondo. L'educatore è chiamato ad emancipare il bambino dalla 'prigione' che le istituzioni e la famiglia, spesso, gli costruiscono. In quest'ottica, però, l'educatore può sbagliare perché è un uomo e non una macchina e se è un cattivo educatore attribuisce agli allievi i propri errori. E i giovani ricordano, non dimenticano le ingiustizie subite. Il bambino ha il diritto di veder trattate le sue difficoltà con serietà ed obiettività. Per questo fonda la 'Casa degli Orfani' – concepita come istituto educativo che organizzava e aveva cura del completo sviluppo umano degli ospiti, in un clima stimolante e positivo – e il 'Tribunale dei pari' inteso come luogo di confronto, di consiglio, di scelta, di disinganno della collera.

Gli adulti hanno almeno i tribunali. Ma noi? Quando troviamo qualcuno che supera veramente ogni limite, la nostra sola possibilità di ricorrere è quella di andare a lamentarsi con un adulto. Eppure, è una soluzione che non ci piace per niente. In ogni caso, gli adulti capiscono male questo genere di problemi. Se ne sbarazzano in un modo o nell'altro<sup>10</sup>.

Ecco perché diventa importante l'istituzione di questi strumenti di co-partecipazione. Il Tribunale si radunava una volta alla settimana. Il segretario del Tribunale era un educatore, interpellato non a giudicare, ma adibito al ruolo di cancelliere delle testimonianze e degli interrogatori. Questa funzione è importante perché lascia intendere come ci sia una co-costruzione, nella sfera dell'educazione, tra l'educatore e l'allievo. Un processo che porta a considerare i bambini come esseri capaci di comprendere la necessità di mantenere dei limiti,

di sottoporsi alla legge, di accogliere e rispettare le regole in vista di un obiettivo comune. A tal fine, l'azione educativa deve essere indirizzata dai principi dell'autogestione e dell'autogoverno in cui, adulti e bambini, devono fissare le regole principali della vita scolastica e sorvegliare, insieme, sulla loro effettiva attuazione. L'autogoverno, l'autogestione e la co-partecipazione delineano delle pratiche educative indispensabili per la creazione di una scuola-comunità, nell'ambito della quale il bambino viene messo in una situazione di assimilare le norme e di sviluppare la sua personalità conciliando le esigenze personali con quelle del gruppo. In quest'ottica la scuola costituisce il punto focale della vita del giovane, sul piano culturale, emozionale, di esperienza diventando il laboratorio ideale in cui acquisire conoscenze, competenze e 'l'arte' della comunicazione che rappresenta un *focus* importante nel pensiero del medico polacco. Secondo Korczak gli «educatori non sono in grado di comunicare con i bambini attraverso la scrittura e questo è un grave errore»<sup>11</sup>. Fin dagli inizi della sua attività pedagogica tenta di infondere nei suoi ragazzi il coraggio di comunicare le proprie opinioni, affermando non solo l'esigenza vitale della libera espressione, ma il diritto ad essa e il rispetto per tale diritto. Egli ottimizzerà l'immaginazione e il linguaggio dei bambini, sostenendo l'importanza della scrittura e dell'incitamento a essa da parte degli insegnanti. A suo parere, se questi ultimi non stimolano gli alunni a esprimersi attraverso la scrittura, a imprimere sulla carta i propri pensieri, è perché non è facile capire la scrittura infantile.

E quali lettere sono importanti? Chiese Matt.

Le lettere inviate dai Re, per esempio.

E quali lettere sono meno importanti?

Molti bambini scrivono a Vostra Altezza. Ogni volta che hanno un'idea scrivono una lettera. E alcuni di loro scrivono così male che non si riesce a comprendere quel che scrivono.

Ok! Se per voi è troppo difficile leggere le lettere dei bambini, lo farò io. Sono anch'io un bambino!<sup>12</sup>.

Korczak è decisamente convinto dell'utilità di questo primo canale di dialogo e dell'importanza della comunicazione scritta con i bambini. Crede «che le lettere non ostacolano, ma rendano più facile la comunicazione orale con i bambini»<sup>13</sup>. La 'Bacheca', su cui i bambini potevano esporre i propri pensieri, le proprie richieste o le proprie lamentele e la 'Cassetta delle lettere', il cui principale obiettivo era quello di insegnare a riflettere e a motivare ogni decisione o richiesta soprattutto per coloro che facevano fatica a comunicare oralmente, puntano a spiegare ogni decisione o istanza e a costruire un rapporto diretto, personale e

riservato attraverso la scrittura, educando ad attendere una risposta, anziché pretenderla subito.

Allo stesso modo, l'educatore polacco è consapevole dei rischi che il metodo osservativo troppo rigido può avere nell'ambito dell'azione educativa. L'eccessivo dogmatismo di un metodo così scientifico rischia di condurre l'educatore a semplificare troppo la natura complessa dei bambini giungendo così a definizioni sempliciste. Occorre, dunque, osservare il bambino così com'è, nella pluralità dei suoi molteplici aspetti senza ricorrere a etichette o soluzioni frettolose. Si tratta di un compito arduo che l'educatore è chiamato a fare e che non permette errori, pigrizie, standardizzazioni e descrizioni superficiali ma, al contrario, serve pazienza, cura, ascolto, empatia, riflessione e maturità.

### **Riflessioni conclusive sull'attualità del pensiero di Korczak**

Alla luce di quanto analizzato sopra e degli scritti raccolti nella traduzione delle *Opere inedite* emerge il profondo rispetto, più che l'amore *tout court*, per il bambino che fa dell'educatore polacco uno dei più importanti e originali di tutti i tempi. Korczak non gradisce l'immagine dell'infanzia come preludio a una vita futura, perché ogni suo istante è fondamentale in assoluto e non per ciò a cui condurrà. Egli ha aiutato a capire il bambino a partire dai suoi punti di riferimento anziché dai nostri. Ha chiarito che è possibile individuare i diritti dei bambini soltanto quando si è capaci di comprenderli, quando si è in grado di vedere e sentire come essi vedono e sentono. Per fare questo bisogna trovare le chiavi per entrare nel loro mondo.

L'azione di Korczak, basata sull'aver adattato alla pedagogia un complesso sistema autogestionario, democratico e rispettoso della dignità di ciascuno, ha creato la pedagogia del dialogo, dell'ascolto e del rispetto di quel che il bambino è e può fare, attribuendogli il diritto di vivere e formarsi.

Il trionfo del sistema di autogestione usato nell'ambito dei due orfanotrofi korczakiani, dove, in un clima di coordinazione e responsabilità vicendevole, i bambini considerano le idee altrui, si appassionano alla vita del gruppo e concorrono alla soluzione di problemi comuni, prova l'importanza di individuare i diritti fondamentali dei bambini: diritto di espressione, diritto di partecipazione attiva, diritto al rispetto.

Quella di Korczak è un'educazione al riconoscimento e al rispetto, alla cura di sé e degli altri. Si tratta di un'educazione finalizzata alla coltivazione delle capacità

personali e della resilienza. Egli, in un ambiente fatto di sentimenti positivi e di gioie intellettuali, ha tramandato ai suoi ragazzi il coraggio di fronteggiare e di narrare le esperienze dolorose, di far affiorare la parte ferita dell'io, attraverso la comunicazione scritta, incoraggiando la loro immaginazione, spingendoli a fantasticare realtà diverse. L'opera pedagogica di Janusz Korczak è guidata da un filo conduttore: umanizzare l'umano puntando sull'educazione dei bambini. Un'educazione, però, non esclusivamente verticista ma – come ben evidenzia Annacontini tessendo un legame con il pensiero di John Stuart Mill – fondata sulla creativa libertà del soggetto<sup>14</sup>. Si tratta di un aspetto importante che Korczak nei suoi scritti, quale risultato di una costante riflessione sul suo lavoro, sottolinea con forza:

Non esistono i bambini, esistono gli individui, ma con una diversa scala concettuale, un diverso bagaglio di esperienze, diversi istinti, un diverso gioco di sentimenti. Tieni sempre presente che noi non li conosciamo<sup>15</sup>.

Borghi, uno dei più importanti studiosi nel campo pedagogico, afferma che:

L'educatore che non si preoccupa di individuare le caratteristiche singolari e irripetibili di ciascuno dei suoi alunni, che invece di concepire e condurre il suo lavoro come un apprendistato perenne e vivere nella sua scuola e nella sua classe come un 'laboratorio', adagiandosi invece nella bambagia delle idee generali, si colloca nel chiuso di una provincia pedagogica dove trasmissione di nozioni e di abiti di comportamento omogeneizzante, conformismo, livellamento, sono le forme strumentali, idonee alla conservazione dello stato di cose esistente, al servizio della perpetuazione del dominio, della società adulta<sup>16</sup>.

Riflessione che conduce, oggi, a un nuovo modo di concepire la scuola intesa come un ambiente per educare alla democrazia. A scuola si elaborano progetti, si prendono decisioni, si fissano regole, si eleggono rappresentanti di classe, si contrappongono opinioni, si stabiliscono relazioni equilibrate e asimmetriche che poggiano su una rete di componenti costituenti la democrazia: la partecipazione *in primis*. La scuola può e deve fare scelte sul piano formativo e organizzativo tendenti a valorizzare la partecipazione, la propositività, la progettualità degli studenti assumendoli come coautori dei processi di insegnamento-apprendimento. La scuola ha, sicuramente, un ruolo primario nella possibilità transculturale di promuovere, incoraggiare, favorire percorsi di studio, di cono-

scienza, di esperienza necessari alle persone indipendentemente dal sesso, dall'età, dalla provenienza.

Da questo, è evidente il richiamo netto ai principi riconducibili al paradigma della comunicazione rintracciabile anche nel pensiero di Korczak. Il Vecchio Dottore li relaziona a una definitiva riconfigurazione del contesto educativo e della rete di rapporti che lo contraddistinguono in senso umanizzante, cioè indirizzato all'autodeterminazione dei singoli e delle collettività, oppure conformizzante, in riferimento ai processi di apprendimento e standardizzazione che oggi ben conosciamo. In definitiva, Korczak afferma che un educatore:

deve sempre ricordarsi che questo metodo o punto di vista gli è stato suggerito dall'esperienza di lavoro in certe condizioni, in un certo luogo, con un certo materiale umano. Dovrebbe motivare la sua posizione, produrre degli esempi, sostenerli con una casistica. Gli concedo pure il diritto di inoltrarsi sul terreno più difficile e rischioso: pronosticare, congetturare cosa ne sarà di un dato bambino. Ma che sia sempre consapevole di potersi sbagliare. Nessun parere deve diventare una convinzione assoluta o una convinzione per sempre [...] Solo a queste condizioni il lavoro dell'educatore non sarà né monotono, né privo di speranza<sup>17</sup>.

L'educatore, così, sarà in grado di 'amare' il bambino, di sostenerlo e di guidarlo nel suo destino e di trovare, continuamente, nuovi stimoli per compiere ulteriori ricerche in grado di migliorare il suo ruolo educativo, proprio come ha testimoniato Korczak con la sua vita.

VALERIO PALMIERI  
*University of Foggia*

<sup>1</sup> J. Korczak, *Il diritto del bambino al rispetto*, Luni, Milano 1994, p. 45.

<sup>2</sup> *Ibi*, p. 55.

<sup>3</sup> N. Filippi, *Infanzia, lavoro ed emigrazione nel 'secolo breve'*, in M. Gecchele, S. Polenghi, Paola Dal Toso (edd.), *Il Novecento: il secolo del bambino?*, Edizioni Junior, Parma 2017, p. 339.

<sup>4</sup> <https://www.zeroseiup.eu/formazione-e-condivisione/>

<sup>5</sup> J.-J. Rousseau, *Emilio o dell'educazione*, Studium, Roma 2016, p. 25.

<sup>6</sup> A. Potestio, *Introduzione*, in J. Korczak, *Racconti e scritti educativi. Opere inedite*, vol. I, Studium, Roma 2022, p. 26.

<sup>7</sup> J. Korczak, *Racconti e scritti educativi. Opere inedite*, vol. I, cit., p. 278.

<sup>8</sup> *Ibi*, pp. 148-149.

<sup>9</sup> *Ibidem*.

<sup>10</sup> Id., *Quando ridiventerò bambino*, Luni, Milano 1995, p. 98.

<sup>11</sup> Id., *Come amare il bambino* [1919], tr. it., Luni, Milano 2005, p. 294.

---

<sup>12</sup> Id., *King Matt the first* [1923], en. tr., Vintage, London 2005, p. 153.

<sup>13</sup> *Ibid.*, pp. 295-296.

<sup>14</sup> G. Annacontini, *Dal riconoscimento al diritto al rispetto. Passaggi esperenziali per la fondazione pedagogica del pensiero di Korczak*, in A.M. Colaci (ed.), *I bambini e la società. Percorsi di ricerca storico-educativa*, Pensa Multimedia, Lecce 2018, pp. 38-42.

<sup>15</sup> J. Korczak, *Come amare il bambino. I principali scritti pedagogici del grande autore polacco*, Emme, Milano 1979, p. 76.

<sup>16</sup> L. Borghi, *La città e la scuola*, Elèuthera, Milano 2000, p. 103.

<sup>17</sup> J. Korczak, *Come amare il bambino. I principali scritti pedagogici del grande autore polacco*, cit., pp. 123-124.